



Parrocchia SS. Trinità - Bronte

Il Seme

IV Domenica
TEMPO ORDINARIO
Vangelo Lc 4,21-30

LA PAROLA DI DIO È VIVA

Il brano evangelico odierno è la prosecuzione di quello di domenica scorsa. Lì, al centro della sinagoga di Nazareth, quel sabato mattina, dopo aver letto alcuni passaggi dal rotolo del profeta Isaia, Gesù rivela che - oggi - quelle antiche parole trovano compimento.

Gesù non offre una spiegazione esegetica del testo, non fornisce contenuti dottrinali né suggerisce applicazioni morali: semplicemente, invita a fissare lo sguardo sull'evento che dà senso a quelle parole. Su di Lui. L'evangelista Luca usa poi un termine a lui molto caro: oggi. Il tempo dell'intervento di Dio nella storia è l'oggi, il presente. Non il passato o il futuro, ma l'oggi.

L'oggi di Gesù annuncia l'avvio di un grande giubileo della storia che non riguarda più un anno in particolare ma è stile che aiuta a liberare, favorisce processi di liberazione, di assunzione della vita, di responsabilità, di sguardo sul mondo e sulla storia; l'oggi di Dio non è un tempo ma un modo di vivere. Lì, al centro della sinagoga di Nazareth, quel sabato mattina, le sue parole non passarono inosservate. Chi lo ascoltava, percepiva che esse vibravano di un qualcosa di diverso. Non erano i soliti discorsi del predicatore di turno ma avevano il gusto della vita, il sapore di un orizzonte di senso finora sconosciuto.

Dall'ascolto della Parola nasce la reazione. C'è chi lo loda e c'è chi lo disprezza. Dall'ascolto nasce la meraviglia, l'entusiasmo, lo stupore e nasce anche lo sdegno, la rabbia, il disprezzo così forte che li condurrà a voler uccidere Gesù. Tutto nel nostro cuore: meraviglia e sdegno, accoglienza e rifiuto, slancio affettuoso e sospetto critico. Non deve stupire la differente reazione: il Vangelo chiede sempre di prendere posizione: la Parola è spada che penetra, scandaglia e ferisce; quando la facciamo adattare alle nostre sicurezze, alle nostre convenzioni e alle immagini di Dio che ci siamo costruiti, essa viene percepita come addomesticabile: se "Dio dice e fa" quello che a noi sembra giusto, allora "funziona" e lo "accogliamo"; ma se la Parola viene compresa in tutta la sua potenza, se mette in risalto le tenebre del nostro cuore, se diventa pietra di inciampo che esige una conversione radicale e ci chiede di salpare partire verso orizzonti nuovi, ecco allora che viene avvertita come fastidiosa, invadente, non autentica, provocando un rigetto.

E sapete da dove nasce il rifiuto? nasce dalla constatazione dell'origine umile di Gesù: Non è costui il figlio di Giuseppe? I suoi compaesani non accettano l'umile provenienza di Gesù. A questa considerazione Gesù è molto duro ma richiama il grande esempio di una donna. È stata una straniera, una vedova, ad accogliere il profeta Elia dandogli il cibo nel tempo della carestia. La parola di Eliseo invece ha trovato spazio nel cuore di un altro straniero, Naaman il siro, cosa che non avvenne con nessuno dei lebbrosi appartenenti al popolo eletto.

Se vogliamo che Dio sia "uno dei nostri" o "uno di casa" un familiare, dobbiamo accoglierlo nel cuore nella vita. Dobbiamo accogliere la sua parola il suo messaggio anche se tante volte ci sembra inaccettabile. Solo chi ci tiene veramente a noi, tante volte usa un linguaggio di amore o di correzione che ci fa star male prima, ma superato il periodo, si comprende tutto il bene nei nostri confronti. Buona giornata. P. Alfio